

VEDERE, GUARDARE, OSSERVARE

Il tema del mese “Guardare con gli occhi della fede” mi offre l’occasione per accennare anzitutto a una realtà che ho vissuto prima come studente e poi come insegnante: l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Anche se nel tempo è mutata da come l’avevo conosciuta agli inizi (era il 1958!) e malgrado nella sua storia ormai quasi centenaria non sia certo rimasta esente da ombre e difficoltà, come tante realtà umane, sono sempre stato convinto che in essa potesse realizzarsi il disegno del suo fondatore, padre Agostino Gemelli, di un luogo dove fede e scienza si illuminano a vicenda. In occasione di una sua visita pastorale, l’allora Cardinale Giovanni Battista Montini e ora San Paolo VI pronunciò un memorabile discorso dal titolo “Due lampade, una Verità”. Se una *visione* della realtà rispetta in ogni campo le regole della ricerca scientifica, non solo non viene compressa o limitata dalla fede, ma al contrario risulta arricchita da un’apertura a ciò che la nostra religione ci offre: un orizzonte più ampio e più capace di dare un senso globale alle scoperte nelle varie discipline.

Il metodo scientifico impone di andare oltre il “vedere” per “guardare con attenzione” e “osservare”. Quest’ultimo verbo implica un *guardare* con sistematicità e continuità e da esso derivano alcuni sostantivi interessanti. Anzitutto l’*osservazione* scientifica, appunto, ma anche gli *osservatori* astronomici che ora sono in parte superati dalla tecnologia spaziale ma per secoli sono stati strumenti importanti di conoscenza. Ce n’è uno anche nei giardini della residenza papale di Castelgandolfo: la Specola Vaticana è lì dal 1935 ma ha origini ben più remote, risalendo a un *motu proprio* del 14 luglio 1774 di papa Clemente XIV. Il trasferimento da Roma è stato dovuto all’eccesso di luce nell’ambiente cittadino, lo stesso motivo per cui a Milano se vogliamo vedere bene le stelle andiamo al Planetario e non all’osservatorio di Brera, fondato circa nello stesso periodo di quello romano (1764) e che in seguito è stato sostituito con l’osservatorio di Merate (LC). Tornando per un attimo in Vaticano, ricordiamo che il giornale della Santa Sede si chiama “*Osservatore Romano*”. E si parla di *osservanza* delle leggi e delle regole come buona norma in una società ben ordinata.

I telescopi si distinguono in cannocchiali e *riflettori*, a seconda di come funzionano – a Castelgandolfo ci sono entrambi, in due cupole a poca distanza l’una dall’altra. Qui accenno soltanto al molteplice valore del verbo *riflettere*: uno specchio *riflette* automaticamente e materialmente un’immagine; una persona saggia *riflette* su ciò che viene a sapere; un credente dovrebbe *riflettere* la luce interiore e proiettarla all’esterno.

Una particolarità del verbo *vedere* è quella di avere due forme del participio passato: *visto* e *veduto*. Quest’ultima forma ora la si usa poco tranne che nell’espressione idiomatica “a ragion *veduta*”, nella quale l’oggetto grammaticale del *vedere* non è un oggetto materiale ma “la ragione”. Da tempo immemorabile associamo il senso della *vista* alle facoltà mentali. E siccome non vediamo nell’oscurità, associamo il buio allo smarrimento, al non capire, a quella che ci pare una mancanza di prospettive.

Invece parliamo di *veduta* soprattutto per un’immagine tipica delle cartoline illustrate. Però descriviamo “di ampie *vedute*” una persona che non si mette un paraocchi mentale e allarga lo sguardo anche a pensieri e azioni che non corrispondono al suo modo abituale di pensare ed agire.

La parola *visione* ha diversi valori, dal più immediato di quando “prendiamo *visione*” di qualcosa – ad esempio, di un documento – allo sguardo proiettato nel futuro, tipico di chi promuove qualche progetto innovativo. E se le storie dei Santi ci parlano a volte di *visioni* mistiche, dobbiamo guardarci dai *visionari* di ogni genere. A proposito: *guardarsi* ha il doppio valore di “osservare sé stessi”, come facciamo davanti allo specchio, e “stare in guardia” contro qualcuno o qualcosa che potrebbe minacciarci. Anche *guardia* e *guardiano* sono collegati al verbo *guardare*, ma per parlare dell’idea di “custodire” (che pure riguarda anche la Fede) ci saranno altre occasioni.

Abbiamo già accennato alle *prospettive* come esito del “guardare avanti” - da un verbo latino che ritroviamo come radice anche di *spettatore*, *spettacolo* e *spettabile* (come in Spettabile Ditta), nonché nel contrario *retrospettivo*, cioè con lo sguardo rivolto all'indietro. Per non parlare della *prospettiva* con riferimento a pittura, architettura e arti grafiche.

In molte situazioni nelle quali ci viene spontaneo dire “Ho capito” o “capisco”, una persona di lingua inglese spesso dice “I see”, cioè *vedo*. Mi pare che questo uso di *vedere* si stia diffondendo anche da noi e conferma quanto è già stato detto sul *vedere* come metafora del *capire*. Ma torniamo a parlare di sguardi più elevati.

Nei Vangeli, Gesù ci viene descritto come persona che vedeva molto bene e notava ciò che ad altri facilmente sfuggiva. Quando lui passava, non serviva salire sugli alberi o restare in disparte tra la folla per non essere scorti da lui. Ma soprattutto si dice a più riprese come era il suo sguardo: “*Vedendo* le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.” (Mt 9,36) “*Vedendola*, [la madre vedova a cui era morto il figlio] il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!".” (Lc 7,13)

Lo sguardo compassionevole è anche lo sguardo del Samaritano verso la vittima dell'aggressione: “lo *vide* e n'ebbe compassione.” (Lc 10,33)

E allora la differenza principale non è tra uno sguardo distratto e uno sguardo attento, ma tra uno sguardo indifferente e uno sguardo amorevole. Il “vedere con il cuore” nel *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry è un riflesso dello sguardo del *Grande Re* dei Cieli.

Gianfranco Porcelli